



LA STUDIOSA

Nel 2018 Baldry pensò la legge (che ora va completata)

di ELISA MESSINA

«Orfani speciali» li chiamava Anna Costanza Baldry, psicologa e criminologa che, per prima (prima anche dello Stato) si dedicò a una ricerca sugli orfani dei femminicidi: «Quei tanti orfani di mamme uccise dai padri. Tanti, tantissimi, ma ignorati e segregati. Come stanno oggi, dopo 5, 10, 15 anni da quel tragico e assurdo giorno? Chi sono? dove sono adesso?».

Quando Baldry si poneva queste domande gli orfani di femminicidio erano, agli

occhi della legge, equiparati a tutti gli altri orfani. Il legislatore non si era posto il problema di pensare ai loro bisogni e al loro diritto di futuro dopo il trauma. Oggi, a quasi dieci anni da quando Baldry iniziò il suo lavoro, qualcosa si è mosso, una legge ad hoc esiste. Ma c'è ancora molta strada da fare.

Innanzitutto, quanti sono e chi li aiuta? «Non ci sono stime ufficiali su quanti siano gli orfani delle vittime di femminicidio in Italia, come non esiste una mappatura dei femminicidi anche se il Ministero

dell'Interno ci sta lavorando» spiega Mariangela Zanni, consigliere nazionale di D.i.Re, Donne in rete contro la violenza. Oggi un primo progetto, privato ma dalle dimensioni importanti, dedicato agli orfani e alle loro famiglie esiste ed è stato varato dall'impresa sociale «Con i bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Si chiama «A braccia aperte», prevede un investimento di dieci milioni che arrivano dalle fondazioni bancarie (Acri) e si snoda

capillarmente su tutto il territorio nazionale in quattro progetti (Nord Est, Nord Ovest, Centro Italia e Sud) coinvolgendo operatori pubblici e realtà del terzo settore: cooperative, associazioni, centri antiviolenza.



Anna Costanza Baldry



Peso: 15%